

Natalia Lombardo

ROMA Santoro contro Rai: uno a zero. Il Tribunale del Lavoro di Roma ha dato ragione al conduttore di Sciuscià per il «reinsediamento del giornalista nell'attività lavorativa». Tornare subito nei palinsesti, quindi. Da giornalista che fa «programmi televisivi di approfondimento dell'informazione di attualità», come è scritto nel contratto di assunzione dell'aprile '99, e non come sperimentatore di fiction storiche o il «docu-drama» su Salvatore Giuliano, trucchetto che il direttore generale, Agostino Saccà, aveva escogitato per sostenere la sua teoria: «Santoro sta lavorando». Tanto che l'avvocato Rai aveva impartito al giudice una surreale lezione sulle fiction tv...

Per la tribù di Sciuscià quello di ieri è stato il giorno della rivincita: «Torniamo ad esistere», esulta Santoro che dedica la vittoria a Biagi e Freccero. Annuncia di portare in piazza le migliaia di fans di Sciuscià che gridano «ci manchi» (magari il 20 in occasione dello sciopero dei giornalisti). E il presidente Rai, Antonio Baldassarre, ha sbagliato nel dire «vedrà che perderà davanti al giudice», rivela il conduttore. Per Saccà e la Rai è un colpo che indebolisce ulteriormente il fortino difensivo dei «due o tre giapponesi» del Cda (la battuta di Follini è piaciuta al forzista Urbani). Ma a Viale Mazzini la linea è: i palinsesti non li decidono i giudici. Oggi però la Corte dei Conti darà il suo parere sulla validità delle nomine votate il 21 novembre da due soli consiglieri. Chiamata in causa dai consumatori (e mercoledì il Tar esamina un altro ricorso delle associazioni), il parere dei contabili di Stato potrebbe influire sul futuro del Cda, che si riunisce oggi.

Paolo Ruffini, direttore di RaiTre, rimetterà sul tavolo la sua proposta per un programma mensile per Santoro (come lo fu «Circus»). Domenico D'Amati, avvocato di Santoro, oggi invierà a Saccà «il formale invito a eseguire l'ordine del giudice». Un ordine che la Rai «deve rispettare, pena un seguito in sede penale», in quanto amministratori «equiparati a pubblici ufficiali». L'ufficio legale Rai risponde picche: «Il giudice nell'ordinanza non ha imposto alla Rai che deve rifare il programma "Sciuscià"». Solo l'obbligo di «individuare trasmissioni di carattere informativo». La Rai gira a suo favore il fatto che il giudice del lavoro abbia rigettato l'accusa contro Silvio Berlusconi per aver «istigato» i vertici Rai alla sua esclusione per discriminazione politica. Il diktat bulgaro, secondo il Tribunale, non è stato «aggiornato». Certo Saccà farà un reclamo all'ordinanza (ha tempo dieci giorni dalla notifica). Giuliano Ferrara, che non risparmia attacchi a Sciuscià, suggerisce il Conduttore doppio: «Fate lavorare

Una sentenza importante perché «sancisce il ruolo del giornalista», afferma Paolo Serventi Longhi

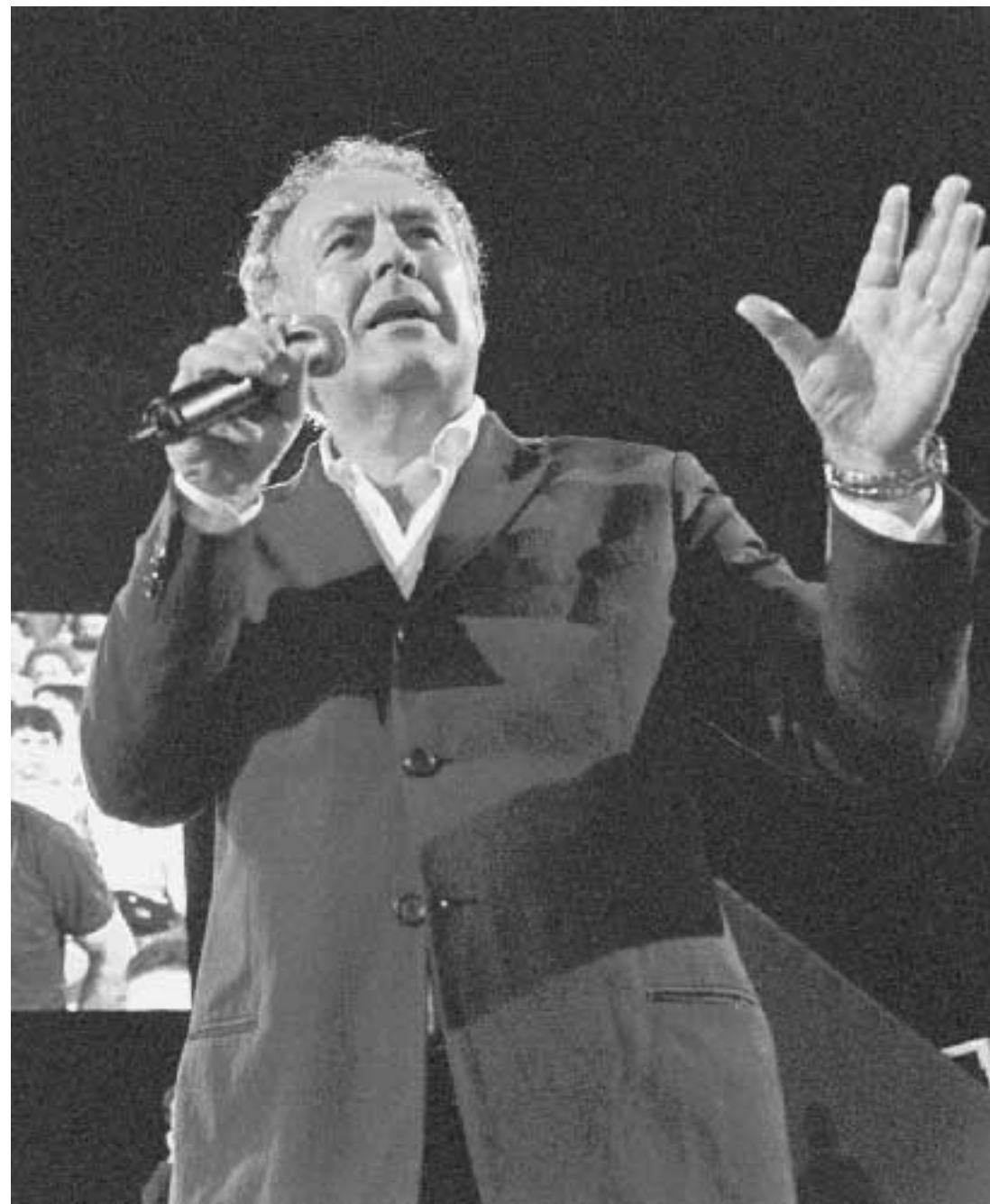
Il conduttore ha vinto la sua personale battaglia dopo il braccio di ferro e l'allontanamento seguito al diktat bulgaro di Berlusconi



Nella partita per il Cda sempre più in bilico la posizione del presidente. E comincia a circolare il nome di Piero Gnudi come possibile successore

Il giudice ordina: reintegrate Santoro

Il giornalista vince la causa con la Rai. La Corte dei Conti stabilisce oggi se erano legittime le nomine a due



Michele Santoro durante una puntata di Sciuscià dello scorso anno

il tribunale di Bari

Torna al suo posto un caporedattore rimosso ingiustamente dalla Rai

Un giudice del lavoro del tribunale di Bari ha ordinato alla Rai - la notifica all'azienda è arrivata ieri - di reintegrare nelle sue mansioni il caporedattore Federico Pirro, rimosso il 15 ottobre scorso dall'incarico di responsabi-

le regionale, e subito sostituito. Federico Pirro lamentava di essere stato rimosso senza motivazioni e messo a disposizione del direttore senza alcun incarico e senza nessuna attività da svolgere, e valutava gravemente lesiva della sua immagine e

della sua professionalità la forzata inattività in cui era costretto.

Il giudice ha dato ragione al giornalista sottolineando che lo spostamento «era stato motivato dal modificato rapporto di forze politiche prima a livello locale, poi a livello nazionale, con il conseguente avvicendamento ai vertici della Rai». Se davvero ci fossero stati motivi organizzativi all'origine della decisione di rimuovere il caporedattore, ha ancora argomentato il giudice, «nulla avrebbe impedito alla direzione della testata di avvicendare Pirro solo al momento in cui

fosse già stato pronto il nuovo incarico aziendale invece di applicare in un ambiente che non lo consente lo spoil system».

L'azienda, per giustificarsi, aveva accampato un preteso malcontento della redazione, e ha presentato alcune lettere. Da cui, ha valutato il giudice, non emerge altro che una «difficoltà di dialogo» come in molti posti di lavoro. «Se fosse sufficiente una lettera dei sottoposti a innescare l'allontanamento del capo ufficio, si creerebbe un precedente dagli effetti imprevedibili anche per la Rai».

Salvi, Salvato, Mele, Marramao, Dogliani, Villone... un gruppo di intellettuali di «Aprile» dialoga con i sindacalisti promotori del partito dei lavoratori

Più che un movimento, la costituente del lavoro

ROMA Niente partitini o frazioni di essi, ma una sorta di assemblea costituente per coordinare tutte le forze, le associazioni, i movimenti che vogliono promuovere la rappresentanza politica delle istanze dei lavoratori. Oltre l'Ulivo, per accelerare il «processo unitario» della sinistra. E superare l'attuale «crisi della democrazia» offrendo una «nuova coalizione» che abbia «pieno radicamento» nel mondo del lavoro.

Un cammino di rinnovamento che partendo dalla situazione economica a) riconosca la centralità dei temi del lavoro e ne appoggi le rivendicazioni; b) affronti il deficit di rappresentanza politica con un «modello istituzionale autenticamente democratico» anziché con una «torsione presidenzialistica»; c) abbandoni la «mediazione neo-centrista» e gli steccati che impediscono all'Ulivo il dialogo con Rc, i movimenti e «l'opinione di sinistra non

rappresentata affatto».

È il contenuto della risposta di 15 intellettuali e parlamentari di «Aprile» ai sindacalisti della Cgil (Claudio Sabbatini, Fulvio Perini, Gianni Rinaldini, Giampaolo Patta e Paola Agnello) firmatari di un documento in cui si affermava la necessità di un movimento dei lavoratori. Tra i sottoscrittori ci sono Cesare Salvi, Ersilia Salvato, Giorgio Mele, Massimo Villone, Giacomo Marramao, Mario Dogliani.

Una «giusta denuncia», scrivono: «Ha prevalso in una parte della sinistra l'idea che la subaltermità e la riduzione dell'autonomia del lavoro siano un portato inevitabile della modernità e della globalizzazione». Limiti che si traducono - prosegue la lettera - nella mancanza di «risposte convincenti alle istanze dei movimenti per la pace» nonché in «interminabili dispute di vertice» che rendono debole l'opposizione. Alla base della crisi c'è poi «l'errore di

chi ha creduto di perseguire l'interesse generale del Paese (e di dimostrare così la propria maturità di governo) scegliendo la strada della mediazione neo-centrista: una strada «pericolosa e illusoria».

Il documento esprime «piena solidarietà e appoggio alle lotte dei lavoratori, a partire dai metalmeccanici Fiat. Si discute sugli ammortizzatori sociali, ma una politica di sinistra non può ridursi a questo». Non si tratta «di ripartire da posizioni vetero-classiste né di richiamare in vita una superata ideologia operaista» bensì di prendere atto «dell'aggravarsi delle tensioni sociali». Con un impegno civile a favore della pace, l'ecologia, i diritti delle donne, la questione morale. Contro questa deriva è necessario poi un modello istituzionale «fondato sulla partecipazione, sulla rappresentanza consapevole, su una legge elettorale che assicuri il pluralismo e incentivi la partecipazione al voto, sulla

pluralità dei sistemi informativi».

Un quadro ampio - di «crisi, afasia, divisioni che hanno condannato sinistra e centrosinistra alla sconfitta» - da affrontare senza «scorciatoie organizzative» e «steccati che rendono qualsiasi dialogo infreddo». L'unica via è «una nuova grande coalizione democratica... che vada oltre l'esperienza ormai superata del vecchio Ulivo». E dunque: «C'è bisogno di un movimento politico che è, al momento, tutto da costruire. È urgente però cominciare a percorrere questo cammino... discutere e porre con chiarezza questi obiettivi partendo da forme di coordinamento tra le forze, le associazioni, i movimenti che condividono queste esigenze. Per dare il via a questo processo proponiamo a tutti coloro che si sentono interlocutori di ritrovarsi in un'assemblea per decidere gli ulteriori sviluppi».

f. fan.

I Ds eleggono una segreteria unitaria in Emilia Romagna

Una segreteria regionale unitaria, in cui sono presenti tutte le correnti dei Ds. È stata eletta ieri mattina dalla direzione regionale della Quercia su proposta del segretario Roberto Montanari che ha commentato con soddisfazione il risultato raggiunto nel segno di un pieno riconoscimento al valore del pluralismo: «È un fatto politico rilevante - ha spiegato Montanari - perché tutte le aree che si sono confrontate al congresso di Pesaro sono ora rappresentate all'interno della segreteria». Questi i quattordici membri della nuova segreteria regionale, eletti all'unanimità (unico astenuto Guido Fanti) dalla direzione: Marcella Bondoni (Rimini); Salvatore Caronna (segretario provinciale Ds

Bologna); Renato Cocchi (mozione Morando); Maurizio Degli Esposti (confermato coordinatore della segreteria regionale); Miro Fiammenghi (segretario provinciale Ds Ravenna); Maino Marchi (segretario Ds Reggio Emilia); Ugo Mazza (esponente del correntone berlingueriano); Ivano Miglioli (segretario Ds Modena); Giuliano Pedulli (segretario Ds Forlì); Maria Teresa Pinna (Ferrara); Elsa Signorino e Adriano Vignali (entrambi della mozione Berlinguer); Lino Zanichelli (capogruppo Ds in regione); Andrea Zucchini (esponente dell'area Morando). Invitati permanenti: Alessio Mammi, segretario regionale della Sinistra Giovanile, e Katia Zanotti, coordinatrice delle donne.

Santoro con Socci il giovedì su RaiDue e vedrete che scintille...». Un consiglio al veleno, dato che fu proprio Santoro a lanciare Socci in tv ne «Il raggio Verde».

Santoro, nella conferenza stampa alla Federazione della Stampa è «emozionato» e si sfoga: lancia strali contro Saccà («quanti scoop ha fatto, quanti servizi o programmi?», ricorda il Berlusconi del «Vietato Vietare», quando contestava i pretori per la chiusura delle sue prime reti. «Perché Berlusconi non ha fatto parlare Socci su Mediaset?». Tuona contro «il crimine» di aver tolto per motivi politici una trasmissione dal 18% di ascolti, tanto che «la Cnn mi ha mandato una lettera per dirmi che è disponibile ad investire su Telesogno». Una sentenza importante perché «sancisce il ruolo del giornalista», afferma Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi. «Vale per tutti i colleghi che hanno avuto gli stessi problemi», ricorda Roberto Natale, segretario Usigrai. Carlo Freccero tira il respiro: «Non sono un collaborazionista di un crimine» e la sentenza «libera anche Vespa e Costanzo dall'obbligo di occuparsi di magli e maghette, diete e calendari...». Una «buona notizia» anche per Carmine Donzelli, ex consigliere. «Ha vinto il pluralismo», commenta il Ds Falomi. «Sciuscià torni su RaiDue, le scelte di Saccà erano contrarie alla legge», secondo Gentiloni, della Margherita.

Ma nella maggioranza si sta sfaldando il fronte filo-giapponese. Per l'Udc l'azzeramento del Cda Rai è il primo banco di prova del rispetto chiesto agli alleati di centrodestra. Oggi i membri in commissione di Vigilanza presenteranno una risoluzione per le dimissioni del Cda e di Saccà. Solo Bossi dice che il Cda a due «perfettamente legittimo» ma reclama una Rete Rai al Nord (per par condicio anche una al Sud). Ovvero, Marano non si tocca e RaiDue deve insediarsi nel centro di produzione di Milano. Ma se la Corte dei conti dovesse sancire che le nomine a due sono illegittime, lo stesso Presidente del Senato, Marcello Pera, dovrebbe confermare il suo giudizio sulla «inopportunità di una gestione a due». Pierferdinando Casini, da Montecitorio, aspetta che il caso esploda. Baldassarre, che cerca aiuti in tutte le chiese e anche nell'opus Dei, ha detto che «me ne andrò da Viale Mazzini solo con i panzer» e con Saccà.

Ma a questo punto è isolato, sembra che lo stesso Berlusconi potrebbe dargli il bersaglio (ieri o oggi a Palazzo Chigi, sussurra Dagospia), consolandolo con un posto da giudice sui minori in Europa. Il centrodestra lavora a una nuova cinquina: un presidente super partes; Piero Gnudi (Enel ed ex Rai Holding) gradito a Casini e a Prodi, un direttore generale a Fl, un solo consigliere all'opposizione.

Baldassarre «Me ne andrò da Viale Mazzini solo con i panzer»